

SpazioA

via Amati 13, Pistoia, Italy
T +39 0573977354
info@spazioa.it | spazioa.it

Francesco Carone

Nevermore

DA: SABATO 18 NOVEMBRE, 2023 - dalle 15 alle 20
MART - SAB 11 - 14 / 15 -19 o su appuntamento

SpazioA è lieta di presentare, **sabato 18 Novembre, 2023**, la sesta mostra personale in galleria di **Francesco Carone, *Nevermore***, curata da e con un testo di **Alessandro Rabottini**.

Arredi di mancata consolazione

Al centro della galleria troneggia una macchia nera, lucida e precisa nei contorni. È una sorta di architettura autosufficiente, un fiore duro composto da tre soli, rigidi petali liscissimi. Un recesso misterioso eppure ospitale, un riparo elegante come i tre pianoforti a coda i cui coperchi sono serviti ad assemblarlo. *Nevermore* è il titolo che, a partire da quest'opera, si irradia all'intera mostra, come uno scongiuro e un rimpianto che rimbalzano tra le pareti, propagandosi all'infinito.

"Nevermore" (un'espressione ormai desueta che in inglese significa "mai più") è l'unica, reiterata risposta che il protagonista del componimento poetico *Il corvo* riceve, durante un'inattesa visita notturna, da un corvo che picchietta alla sua porta. Pubblicato nel 1845 da Edgar Allan Poe, il poema inscena un dialogo ritmico e surreale tra quello che lo scrittore definisce un "uccello d'ebano" e un uomo dotato di una "triste immaginazione": agli interrogativi di quest'ultimo sulle possibilità di riabbracciare l'amata e defunta Leonora, il corvo risponde sempre e soltanto con un insistito, desolante e perentorio "mai più", nemmeno fosse un pappagallo che, inzuppatosi di tenebra, parla sotto mentite spoglie.

A partire da quest'allegoria gotica che, come un monito e una litania, scandisce il tema del trascorrere del tempo nella sua natura profonda di perdita definitiva e irreversibile, Francesco Carone costruisce una mostra dall'atmosfera raccolta come quella di una casa. Un interno illuminato da un bagliore notturno dove Carone raccoglie pochi oggetti, alcuni dei quali fabbricati, altri ottenuti a partire dal recupero e dalla manipolazione di cose dismesse, come il tessuto liso che ricopriva una tavola da biliardo e che ora ritroviamo impreziosito di foglia oro (*Deposizione, Mond*); una bandiera italiana che ha sventolato fino a perdere il rosso, ora arricchita da una simbologia sconosciuta (*E fu sera e fu mattina*); uno sgabello non più utilizzabile a meno di non sedersi sulla sfera di ceramica nera che lo sormonta (*Bulbo*). Su questi oggetti, Carone sembra adoperarsi con una sorta di accanimento che è tanto terapeutico quanto poetico, rispondendo a un impulso di cui l'arte, soprattutto quella contemporanea, pare ritrovarsi spesso investita, ossia quello di sottrarre le cose all'oblio cui sono destinate.

Nelle loro dimensioni semi-ambientali, altre opere svolgono quasi la funzione di coordinate spaziali per questo interno domestico solitario e diradato: possiamo immaginare di accovacciarci all'interno di quell'architettura parziale costituita da *Nevermore*, quasi fosse un pensatoio privo di consolazione filosofica, o cercare un calore che non troveremo mai gravitando attorno a una fiamma fissa e buia, posta ai piedi di un'asta di ottone che definisce l'altezza dello spazio (*Prometeo*). Un volume di cemento (*Cura della follia*), poggiato a terra, pare evocare la presenza familiare della cassa di un impianto stereo, se non fosse anch'essa una cosa sorda e inerte come il

materiale che ne paralizza le vibrazioni. È solo uno sguardo più attento quello che ci permette di notare come la fisionomia di questo “strumento” silente sia il prodotto di uno scavo scultoreo e non di un assemblaggio tecnologico: la forma di un imbuto per alimenti ha inciso in questo parallelepipedo di cemento l'impressione di un'apertura che non emette suono, così come i coperchi dei pianoforti di *Nevermore* non vibreranno mai di alcuna melodia. C'è un'unica presenza, debolmente antropomorfa, ad albergare in questa unità d'abitazione altrimenti destinata a una sensibilità scossa e vigile come quella di un insonne, che percorre e ripercorre lo stesso corridoio alla ricerca di un appiglio, che perlustra le stesse pareti nel tentativo di liberarsene: è una testa di ceramica che trascina, come una coda, una corda erosa (*Sirena, Scia*); una presenza ambiguamente mitologica che si dibatte tra le sembianze di una sirena da ripostiglio e quelle di una medusa artigianale, incastonata come un reperto su una carta da parati di plastica a bolle d'aria e perle. Un materiale, quello comunemente conosciuto come “pluriball”, con cui proteggiamo le cose che dobbiamo riporre via e con cui trasportiamo gli oggetti delicati. Un materiale che denota una transizione, un rivestimento che segnala un abbandono - momentaneo o definitivo che esso sia, non importa - e che qui troviamo esteso a decoro parietale, come se di fragilità fosse investita l'intera situazione spaziale che ci troviamo a percorrere.

Francesco Carone sembra proiettare la sua “triste immaginazione” sugli elementi di un interno domestico che si fanno compagnia tra di loro senza per questo ospitarci; oggetti che, se interrogati, paiono restituirci la stessa, medesima risposta alle domande che poniamo loro come “l'uccello d'ebano” insistentemente fa nel componimento di Poe. Il teatro di questa interrogazione sulla fine delle cose è un teatro domestico, per quanto i brandelli che lo compongono siano accesi di un'immaginazione a tratti surreale, un'immaginazione solitaria e notturna, infestante. Ci sono momenti in cui, osservando le cose più prosaiche e quotidiane che ci circondano, scorgiamo la nostra fine nella loro. C'è chi, come gli artisti e i poeti, riesce a dare forma a quest'angoscia e per loro quell'attimo di realizzazione diventa un campo metamorfico e immaginifico, in cui le cose superano la propria apparenza. La maggior parte di noi, invece, in quell'attimo ammutolisce e con noi le cose, che restano cose senza scampo. Allora riemerge la memoria degli ultimi versi di Cesare Pavese, l'immagine finale - trasformativa e per questo salvifica - che chiude *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, quella dello scarico del lavandino del bagno che diventa l'ingresso all'Ade.

Francesco Carone è nato a Siena nel 1975 dove vive e lavora. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Siena.

Tra le mostre personali segnaliamo: *TITOLO l'edito inedito*, a cura di Federica Maria Giallombardo, Société Interludio, Torino (2021); *L'Inconsolabile*, a cura di Ilalia Mariotti, Villa Pacchiani, Santa Croce sull'Arno, Pisa (2021); *Il Disinganno*, SpazioA, Pistoia (2018); *Ciclope*, a cura di Rubina Romanelli, Museo Novecento, Firenze (2018); *Natura morta con lettera*, MAGra, Granara (2018); *Boudoir*, Galleria SpazioA, Pistoia (2016); *Muta Bellezza*, Galleria SpazioA, Pistoia (2013); *Rendezvous des amis*, a cura di Marinella Paderni, Museo Civico, Siena (2012); *Horror vacui*, EX3 Centro per l'Arte Contemporanea, Firenze (2010).

Tra le mostre collettive a cui ha partecipato segnaliamo: *L'ITALIA È UN GIARDINO. Di ricerche estetiche agresti*, a cura di Geraldine Blais, Archivi Vitali, Lecco (2021); *Flow*, un progetto di Francesco Carone e SpazioA, Pistoia (2020); *A Word that Troubles*, curated by Gaia Bobò, The Gallery of Art, Temple University, Roma (2020); *20 x 15 Opere su carta per l'Archivio Storico Magnani di Pescia*, a cura di Ilaria Bernardi, Museo della Carta, Pescia (2019); *10 Years of Love*, SpazioA, Pistoia (2018); *Nonostante questo buio*, a cura di Stefania Margiacchi e Alessia Posani, Spazio Siena, Siena (2018); *Solo Figli*, curated by Sergia Avveduti e Irene Guzman, Padiglione Esprit Nouveau, Bologna (2016); *La torre di Babele*, a cura di Pietro Gaglianò, Officine ex-Lucchesi, Prato (2016); *Ripensare il medium: il fantasma del disegno*, a cura di Cristiana Collu e Saretto Cincinelli, Centro per l'Arte Contemporanea Casa Masaccio, San G. Valdarno, Arezzo (2015); *La sottile linea del tempo*, a cura di Marinella Paderni, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, Verona (2015); *Contemporary locus 1*, a cura di P. Tognon, Luogo Pio della Pietà, Istituto Bartolomeo Colleoni, Bergamo (2012); *Brightlight / Darklight* a cura di Ludovico Pratesi e Valentina Ciarallo, American Academy, Roma (2012).

SpazioA

via Amati 13, Pistoia, Italy
T +39 0573977354
info@spazioa.it | spazioa.it

Francesco Carone

Nevermore

FROM: SATURDAY NOVEMBER 18, 2023 - from 3PM to 8PM
TUE - SAT 11AM - 2PM / 3PM -7PM or by appointment

SpazioA is proud to present, **saturday November 18, 2023**, the sixth solo show at the gallery of **FRANCESCO CARONE**, *Nevermore*, curated by and with a text by **Alessandro Rabottini**.

Forniture of missed consolation

A black mark looms at the center of the gallery, shiny, precise in its contours. It is a sort of self-sufficient piece of architecture, a hard flower with just three stiff, very smooth petals. A mysterious but hospitable hollow, an elegant shelter, like the three grand pianos whose lids have been used to assemble it. *Nevermore* is the title, which starting from this piece radiates through the entire show, like an entreaty or a regret, caroming amidst the walls, propagating endlessly.

“Nevermore” (an expression that has faded from use in English) is the single, repeated response which the protagonist of the poem *The Raven* receives during an unexpected nocturnal visitation, when the bird knocks on his door. Published in 1845 by Edgar Allan Poe, the poem narrates a rhythmical, surreal dialogue between what the writer calls an “ebony bird” and a man with a sad fancy imagination: to the questions of the latter about the possibility of embracing anew his beloved and deceased Lenore, the raven always responds simply with a repeated, desolate and blunt “nevermore,” monotonous as a parrot that had somehow donned a raiment of darkness.

Starting from this gothic allegory that, like a warning or a litany, marks the passage of time in its deeper nature of definitive, irreparable loss, Francesco Carone constructs an exhibition with a sheltered atmosphere, such as that of a home. An interior brightened by a nocturnal glow, where Carone gathers a few objects, some of them fabricated, others obtained by salvaging and manipulating abandoned things, like the frayed cloth that once covered a pool table, now enhanced with gold leaf (*Deposizione, Mond*); an Italian flag that has flown until it has lost its red, now endowed with an unknown symbolism (*E fu sera e fu mattina*); a stool no longer useful, at least not for sitting on the black sphere above it (*Bulbo*). Carone seems to approach these objects with a sort of tenacity that is as therapeutic as it is poetic, responding to an impulse for which art, above all contemporary art, seems often to be endowed, namely that of rescuing things from their otherwise fated oblivion. With their semi-environmental scale, other works almost have the function of spatial coordinates for this solitary, dispersed domestic interior: we can imagine nestling inside the partial architecture embodied by *Nevermore*, almost as if it were a study deprived of the consolations of philosophy, or to seek a warmth we will never find, gravitating around a fixed, dark flame set at the foot of a brass pole that defines the height of the space (*Prometeo*). A cement volume (*Cura della follia*) on the ground seems to suggest the familiar presence of a stereo speaker, if not for the fact that it too is silent and inert, like the material that paralyzes the vibrations. Only closer observation allows us to notice how the physiognomy of this silent “instrument” has been produced through sculptural excavation, not technological assembly: the form of a funnel in this cement block has etched the imprint of an opening that

emits no sound, just as the lids of the pianos in *Nevermore* will never vibrate with melodies again. There is a sole, weakly anthropomorphic presence that dwells in this habitation unit otherwise destined to have the shaken, vigilant sensibility of an insomniac, who paces and retraces the same corridor in search of a foothold, scouring the walls in an attempt to break free of them: it is a ceramic head that drags, like a tail, an eroded rope (*Sirena, Scia*); it is an ambiguously mythological presence that thrashes between the features of a closet mermaid and an artisanal medusa, set like a relic on plastic wallpaper of air bubbles and pearls. A material – commonly known as “bubblewrap” – with which we protect delicate things for storage or transport. A material that indicates transition, a covering that signals an abandonment – for the moment or forever, as the case may be – which we find here spread out as wall decoration, as if the entire spatial situation had been robed in fragility itself.

Francesco Carone seems to project his “sad fancy” imagination onto the parts of a domestic interior that keep each other company, without inviting us inside; objects that if questioned seem to offer the same reiterated response to the doubts we raise, with the same persistence as Poe’s “ebony bird”. The theater of this questioning about the end of things is a domestic stage, though the remnants of its composition are ignited by an imagination that is surreal at times, a solitary, nocturnal, haunting imagination. There are moments when as we observe the most prosaic and quotidian things around us, we can glimpse our end inside their own. There are some, like artists and poets, who manage to give form to this anguish, and for them that instant of realization becomes a metamorphic and imaginative field, in which things go beyond their own appearances. Most of us, on the other hand, fall quiet within that instant, as do things with us, unable to escape. The memory of the last verses of Cesare Pavese resurfaces (“We’ll go down into the vortex in silence”), the final image – transformative and thus redeeming – that concludes *Death Will Come with Your Eyes*, that of the drain in the bathroom sink that becomes the entrance to Hades.

Francesco Carone (Siena, 1975) works and lives in Siena. He studied at the Academy of Fine Arts of Siena.

Selected solo show include: *TITOLO l'edito inedito*, curated by Federica Maria Giallombardo, Società Interludio, Turin (2021); *L'Inconsolabile*, curated by Ilalia Mariotti, Villa Pacchiani, Santa Croce sull'Arno, Pisa (2021); *Il Disinganno*, SpazioA, Pistoia (2018); *Ciclope*, curated by Rubina Romanelli, Museo Novecento, Florence (2018); *Natura morta con lettera*, MAGra, Granara (2018); *Boudoir*, Galleria SpazioA, Pistoia (2016); *Muta Bellezza*, Galleria SpazioA, Pistoia (2013); *Rendezvous des amis*, curated by Marinella Paderni, Museo Civico, Siena (2012); *Horror vacui*, EX3 Centro per l'Arte Contemporanea, Florence (2010).

Selected group shows include: *L'ITALIA È UN GIARDINO. Di ricerche estetiche agresti*, curated by Geraldine Blais, Archivi Vitali, Lecco (2021); *Flow*, a project by Francesco Carone and SpazioA, Pistoia (2020); *A Word that Troubles*, curated by Gaia Bobò, The Gallery of Art, Temple University, Roma (2020); *20 x 15 Opere su carta per l'Archivio Storico Magnani di Pescia*, curated by Ilaria Bernardi, Museo della Carta, Pescia (2019); *10 Years of Love*, SpazioA, Pistoia (2018); *Nonostante questo buio*, curated by Stefania Margiacchi and Alessia Posani, Spazio Siena, Siena (2018); *Solo Figli*, curated by Sergia Avveduti e Irene Guzman, Padiglione Esprit Nouveau, Bologna (2016); *La torre di Babele*, curated by Pietro Gaglianò, Officine ex-Lucchesi, Prato (2016); *Ri-pensare il medium: il fantasma del disegno*, curated by Cristiana Collu e Saretto Cincinelli, Centro per l'Arte Contemporanea Casa Masaccio, San G. Valdarno, Arezzo (2015); *La sottile linea del tempo*, curated by Marinella Paderni, Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, Verona (2015); *Contemporary locus 1*, curated by P. Tognon, Luogo Pio della Pietà, Istituto Bartolomeo Colleoni, Bergamo (2012); *Brightlight / Darklight* a cura di Ludovico Pratesi e Valentina Ciarallo, American Academy, Rome (2012).